

Almeno 55 morti a Kabul



▲ Le vittime Una studentessa ferita alla testa dall'esplosione riceve le prime cure in ospedale

Strage nella scuola delle ragazze "Colpito il futuro dell'Afghanistan"

di Giampaolo Cadalanu ● a pagina 15



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688

La strage delle studentesse a Kabul “Colpito il futuro dell’Afghanistan”

Nella capitale torna la violenza dopo l’annuncio del ritiro Usa: almeno 55 vittime. A rischio la stabilità del Paese. L’attacco contro un istituto nel quartiere della minoranza sciita. I Talebani negano ogni responsabilità, sospetti sull’Isis

di **Giampaolo Cadalanu**

L’Afghanistan deve restare quello delle frustate alle donne, deve rimanere legato alla visione più integralista dell’islam, e ogni distrazione deve essere punita nel sangue: è questo che dicono le immagini della strage di studentesse nella scuola Sayed-ul-Shuhada, nel quartiere Hazara di Kabul. I corpi distesi nella polvere, protetti appena da un velo per nascondere le ferite, sono almeno 55, dicono fonti ufficiali. Raccontano che il domani non c’è più - “Hanno colpito il futuro del Paese”, non a caso è la reazione della rappresentanza Ue nel Paese - e che l’oggi torna ad essere un incubo per chiunque abbia coltivato un filo di speranza. I feriti sono almeno 150, dall’ospedale di Emergency raccontano che le tre sale operatorie lavoreranno tutta la notte.

Per realizzare l’attacco, stando ai primi rilievi è stata usata un’auto-bomba, a cui sono seguite altre esplosioni, legate apparentemente a bombe di mortaio presenti sull’auto. Quale che sia la tecnica, l’attacco indica in maniera evidente come anche in giorni di grande allerta il controllo di Kabul da parte governativa sia insufficiente. La scuola ospita tre turni di studenti, ha spiegato alle agenzie stampa Naji-

ba Arian, portavoce del ministero per l’Istruzione, e l’assalto è partito, probabilmente non a caso, quando in aula era il turno delle ragazze.

Il presidente Ashraf Ghani punta il dito contro i Talebani, che secondo lui «confermano di non voler risolvere la crisi in modo pacifico». Il portavoce ufficiale degli “studenti coranici” Zabihullah Mujahid nega ogni coinvolgimento. Sembra presto per stabilire le responsabilità, ma è la scelta stessa dell’obiettivo, un liceo nel rione Dasht-e-Barchi, a suggerire che dietro l’attacco c’è con tutta probabilità la sezione afgana dello Stato Islamico, l’Isis-Khorasan.

Per i fondamentalisti sunniti del gruppo fondato in Iraq da Abu Musab al Zarqawi gli sciiti sono nel mirino da sempre, in qualsiasi parte del mondo. Ma la minoranza che vive in Afghanistan è diventata un obiettivo privilegiato, dopo che una brigata di miliziani hazara ha combattuto in Siria con le truppe del presidente Bashar al Assad, contro il Califfato.

Al di là dell’attribuzione di responsabilità, il massacro delle studentesse ribadisce in modo prepotente che il Paese è ben lontano dall’essere pacificato. L’assalto alla scuola hazara segue di pochi giorni l’annuncio della deadline - entro la data simbolica dell’11 settembre

2021 - posta dalla nuova amministrazione americana per il ritiro: Washington - fa capire Joe Biden - è disposta a credere all’impegno dei Talebani, secondo cui l’Afghanistan non diventerà mai più la base per attentati all’estero. Per il presidente americano, questo basta. E le operazioni di avvio al ritiro sono già cominciate.

La promessa degli integralisti sembra davvero una base fragile: i legami dei Talebani con Al Qaeda non sono mai stati recisi del tutto, e la cultura jihadista ha creato spazio anche per altri gruppi, primo fra tutti proprio l’Isis-Khorasan, che spesso rivolge le sue armi contro gli stessi “studenti coranici”. Così fra gli analisti è diffusa l’impressione che la partenza delle forze internazionali potrebbe ricondurre al potere esponenti fondamentalisti, o magari portare a una nuova guerra civile. C’è chi ha paragonato l’accordo Usa-Talebani agli accordi di Monaco del ’38, che diedero via libera a Hitler per l’annessione dei Sudeti.

E l’impegno dei Talebani non basta per la società civile, per le donne, per quelli che hanno lavorato con gli occidentali, per chiunque abbia nutrito sogni di normalità. Non basta sicuramente per le due bambine hazara immortalate in una foto diffusa sui social network con un cartello in mano che dice: «Se voi lo permetterete, domani toccherà a noi». © RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

● Il ritiro

Nel febbraio 2020 i Talebani avevano concordato con Usa il ritiro nel maggio 2021. Biden ha rinviato all'11 settembre

● L'escalation

Nelle ultime settimane è aumentata la violenza, non soltanto a Kabul ma anche nelle altre zone del Paese

● I gruppi

Dietro agli attacchi non solo i Talebani ma anche il braccio locale dello Stato islamico: nel mirino in particolare donne e minoranze

● Gli hazara

La minoranza sciita è già stata colpita: a ottobre in un'altra scuola, 24 morti. Un anno fa attaccato un ospedale di maternità nello stesso quartiere: 16 morti fra cui neonati e puerpere



▲ **Il dolore** Nella foto grande, una ragazza portata nell'ospedale di Emergency. Qui sopra, il pianto delle famiglie delle vittime